

**SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI E ETNOANTROPOLOGICI
DELLA LIGURIA**

DIREZIONE SCIENTIFICA: DOTT. FRANCO BOGGERO

IMPERIA

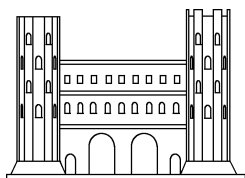
Chiesa di San Giovanni Battista

RESTAURO DI DIPINTO MURALE



RELAZIONE PRELIMINARE FUNZIONALE AL RESTAURO

Luglio 2010 – Aprile 2011



STUDIUM s.n.c.

di Marco Subbrizio e Frida Ocelli

SEDE OPERATIVA: strada Bardellini, 10 – 18100 IMPERIA

TEL. E FAX: 011/855666

EMAIL: studium.occelli@libero.it

REDAZIONE:

Dott. ALESSANDRO GIACOBBE, ALESSANDRO NUCCIO, Dott.^{ssa} FRIDA OCCELLI, EMANUELE RACCA

RESPONSABILI

EMANUELE RACCA, ALESSANDRO NUCCIO

Elementi in merito all'arma araldica di cavaliere gerosolimitano di San Giovanni, Rodi ed ora di Malta sopra l'ingresso laterale destro della già chiesa dell'Ordine annesso all'ospedale nel quartiere Marina di Porto Maurizio.

Localizzazione: chiesa di San Giovanni Battista dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni, poi di Rodi e infine di Malta. Quartiere costiero della Marina di Porto Maurizio. Struttura di edificio sacro ad aula unica, documentato in varie fonti. La chiesa era annessa ad un ospedale andato distrutto. Ospitò tra l'altro Francesco Petrarca, che aveva riparato a Porto Maurizio mentre navigava dalla Provenza a Roma nel 1343. Il settore urbanistico sarebbe passato, dopo le spoliazioni postrivoluzionarie degli Ordini religiosi, alla Parrocchia di San Maurizio. Da qui la vendita dell'edificio sacro, oggi tramezzato e legato a proprietà privata ed attività di deposito. Si nota peraltro che nulla è stato costruito nello spazio a monte, se non un palazzo legato all'Ente Mutilati di Guerra. L'edificio sacro è stato considerato da vari autori, fra i quali spiccano Lamboglia, De Moro, Cervini e Tacchella. Lasciando da parte quest'ultimo, si può evincere da queste fonti che l'edificio è stato costruito in fase bassomedievale, in uno spazio di approdo e lontano dalle mura cittadine, secondo la tendenza alla collocazione di ospizi per viandanti e pellegrini. Il complesso sarebbe stato più volte rimaneggiato. L'indicazione delle iscrizioni sul posto, tra le quali quella absidale del 1362 a proposito di un intervento dei fratelli Corradi, rimandano ad una fase duecentesca che comprende sicuramente l'abside (non riferibile quindi all'intervento Corradi) e ad interventi del XVII e XVIII secolo, di cui ultimo e consistente nel marzo del 1741, momento in cui il rifacimento della chiesa veniva completato con la posa in opera di un prezioso altare marmoreo ¹. Sempre il De Moro, basandosi su fonti manoscritte portorine (notai Gazo e manoscritto Sasso, in Archivio Parrocchiale di San Maurizio di Porto Maurizio), ricorda le proprietà gerosolimitane nel territorio ora della Provincia di Imperia e poi i lavori del 1665 diretti e finanziati dal cavaliere conte Carlo Della Lengueglia,

¹ N. LAMBOGLIA, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1970, PP.60-61.

G. DE MORO, *Porto Maurizio fra aristocrazia e rivoluzione (1700-1801)*, vol. I, *Porto Maurizio nel 700*, Imperia, 1978, pp. 206-207 e note 238-259 di pp.215-216 e pp. 479, n.154, p.488.

G.DE MORO, *Guida di Imperia. Costa ed entroterra*, Genova, 2005, p.64, riprende brevemente i suoi assunti senza tenere conto della precedente lezione del Cervini, del quale si riporta la fondamentale:

F. CERVINI, *Architetture gerosolimitane medioevali nel Ponente Ligure*, in AA. VV., *Cavalieri di S. Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII. Atti del Convegno, Genova, Imperia, Cervo, 11-14 settembre 1997*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Bordighera 1999, pp. 235-270, con largo excursus di confronto relativo agli edifici gerosolimitani a Porto Maurizio.

Si segnala anche L. LAGORIO, *I cavalieri di Malta a Porto Maurizio*, in «Il Secolo XIX», 23.12.1963, fonte a suo modo utile al De Moro.

terminati con l'affresco "sulla porta laterale dell'oratorio" della croce ad otto punte e l'immagine di San Giovanni Battista. La commenda generale dell'Ordine inviava a Porto Maurizio un incaricato per verificare le consistenze patrimoniali (sono citati documenti inventariali ora in Archivio di Stato di Imperia, Notaio Giovanni Battista Gazo, atto 18 giugno 1678. In realtà questa affermazione è diversa da quanto riportato in un cabreo commendatario dell'ordine datato al 1710, come si vedrà).

La Commenda di Savona, in realtà, era quella alla quale si faceva capo per la gestione diretta della struttura di Porto Maurizio, mediante la nomina di due massari, di notai procuratori, di rappresentanza diplomatica, di un cappellano, almeno per la prima metà del XVIII secolo.

Il governo della Repubblica Ligure avrebbe avocato a sé, infine, tutti i beni dell'Ordine in Liguria nel 1798.

Ritornando alle immagini poste all'esterno della chiesa da parte del cavaliere della Lengueglia, il De Moro nel suo volume su Porto Maurizio nel XVIII secolo, cita la definitiva scomparsa del dipinto con il titolare dell'edificio sacro e rileva la presenza della croce "assai danneggiata". In realtà la croce comprende un blasone, che non viene in questa sede individuato. E il blasone della Lengueglia è bandato di argento e rosso, cosa che non risulta all'osservazione. Come si noterà, l'arma gentilizia è riferibile ad altro titolo.

Oggetto del restauro: si prende in considerazione il dipinto murale inserito nel contesto di ripristini degli intonaci sulle murature, in sequenza temporale, al di sopra di un ingresso laterale databile entro il XIV secolo con elementi in pietra lavorata. Tale ingresso laterale appare più vantaggioso rispetto a quello in facciata. Questo in ragione del maggiore spazio disponibile con lo slargo antistante, rispetto alla salita verso la città.

A questo punto appare fondamentale il testo di Lorenzo Tacchella ², il quale prende in esame tutti i beni gerosolimitani di Porto Maurizio, è fonte per il testo di De Moro stampato nel 1978 anche se, per la questione del dipinto sopra l'ingresso laterale, quest'ultimo tiene conto solo delle indicazioni delle fonti manoscritte Gazo e Sasso e non totalmente di quelle indicate dal Tacchella stesso. Il quale, punto nodale della questione, cita il verbale della visita alla chiesa effettuata dal commendatore fra' Carlo Simeone nel 1710: "... *Dalla parte verso Levantevi è un'altra porta con sua serraglia, al di sopra della quale verso la strada vi è la Croce di Malta e l'arma*

² L. TACCHELLA, *I Cavalieri di Malta in Liguria*, Genova 1977, pp.235—244 per quanto riguarda la presenza dei Cavalieri in Porto Maurizio; pp.239-240 per la descrizione dell'edificio a fine Cinquecento, ove si notano finestre ancora prive di protezione dalle intemperie, p.243 per la citazione successiva relativa al 1710.

Crivelli". Lo stesso visitatore nota che la porta grande è a tramontana e sopra in effetti vi è l'arma Lenguiglia e l'immagine di San Giovanni Battista, oltre ad una lapide che ricorda i lavori fatti eseguire da Carlo Della Lenguiglia nel 1665, le tre finestre in facciata, due "di devozione" ai lati della porta ed una sotto il tetto e il soffitto di tavole, alcune dipinte "all'antica" e incatramate (dunque si trattava di un soffitto tardomedievale dipinto, magari come quello della chiesa di San Giovanni Battista del Castello di Diano, impermeabilizzato al modo dei calafati).

La fonte è utile anche nel testo di Flavia Varaldo Grottin, la quale si occupa di percorsi di pellegrinaggio e comprende anche il contesto portorino. In questa sede si trova un'immagine ancora abbastanza leggibile del dipinto³.

Il motivo per il quale l'arma Crivelli, famiglia non ligure, era posta sopra l'ingresso laterale con le insegne gerosolimitane, si chiarisce sempre dal Tacchella: un fra Ferdinando Crivelli era stato commendatario di Savona nel 1698, anno in cui aveva redatto un cabreo delle proprietà savonesi dell'Ordine⁴.

I Crivelli sono una famiglia nobile di origine milanese, divisa in vari rami, con interessi anche in Liguria. Non a caso sono citati nella "Storia della città di Pieve di Teco" del Sertorio, manoscritto presso la Società Ligure di Storia Patria. Citati in sedi innumerevoli relativi al patriziato milanese, i rami prendono nome dai luoghi del diritto signorile: Da ricordare i due rami più antichi della famiglia, diretti discendenti dei Sanbonifacio di Verona: i *Da Ugobaldo* e i *De Parabiaco*. Esistono inoltre i seguenti rami: Crivelli d'Agliate (marchesi feudatari della Pieve d'Agliate dal 1647), Crivelli di Castellanza (feudatari della Castellanza dal 1673), Crivelli di Cremona (conti feudatari di Ossolano dal 1717), Crivelli di Turate, Crivelli di Burgaria, Crivelli di Nerviano (conti), Crivelli di Uboldo-Albese. I rami principali assumono alfine titolo di marchese⁵.

³ F.VARALDO GROTTIN, *I percorsi dei Pellegrini diretti in Terrasanta tra la Val Tanaro e la Riviera ligure di Ponente*, in *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII, Atti del Convegno* (Genova-Imperia-Cervo, 11-14 settembre 1997), a cura di Josepha Costa Restagno, Bordighera, 1999, p. 293.

⁴ L. TACCHELLA, *I Cavalieri di Malta in Liguria*, Genova 1977, p.182.

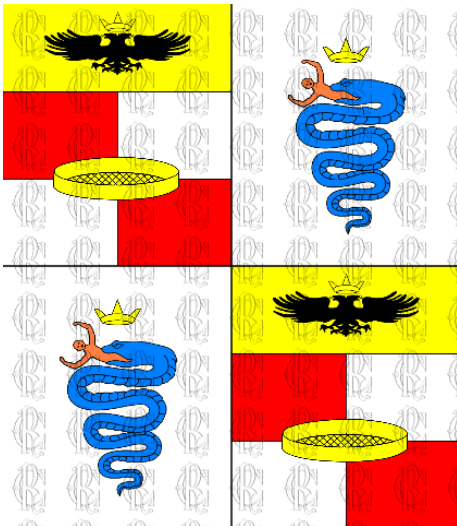
⁵ A.CASO, *I Crivelli: una famiglia milanese fra politica, società ed economia nei secoli XII e XIII*, Milano, , 1994 (Biblioteca della Nuova Rivista Storica, 38)

G.BENAGLIO,, *La verità smascherata. Dignità e venture di 398 famiglie nobili lombarde, piemontesi, ticinesi e d'altre terre e città d'Italia nei ranghi del patriziato milanese tra XIV e XVIII secolo secondo il manoscritto del 1716-19*, Germignaga, 2009, pp. 79-80.

Lo scudo araldico è siffatto: verso il XII secolo cominciò a comparire lo stemma della casata, costituito da un inquartato in rosso e argento, con un *crivello* aureo sul tutto, un capo d'oro caricato da un'aquila coronata nera con le ali spiegate. Nel contesto di Porto Maurizio può venire meno qualche elemento meno visibile.



Nella fattispecie il blasone è sì Crivelli con corona (penso di marchese) ed aquila sottostante, ma è un Crivelli + altro, un blasone matrimoniale. Il più noto è il Crivelli Visconti, che però riporta l'aquila in capo ai due quarti Crivelli. purtroppo chi lo ha visto nel 1710 ha solo citato "Crivelli" e lo crediamo, avrà conosciuto anche il Crivelli commendatore di Savona. Probabilmente, ai fini del restauro, si dovrà tenere più neutro il quarto meno leggibile





L'intervento di restauro

Analisi del dipinto

Preliminarmente all'intervento di restauro è stata effettuata una verifica autoptica accurata del dipinto, che ha consentito di individuare la presenza di due livelli stratigrafici.

Il più recente è quello rappresentato dalla porzione decorata con la croce di Malta e lo stemma Crivelli: inizialmente pareva che potesse trattarsi di due livelli differenti, ma l'analisi più approfondita ed effettuata da distanza ravvicinata ha consentito di ipotizzare che essi siano invece relativi ad uno unico con gradi di usura differenti, concentrati nel punto di contatto. Al di sotto è stato individuato, per un brevissimo lacerto, un livello più antico, con cromie da affresco ed in particolare il blu e forse l'ocra. In accordo con le indicazioni della Soprintendenza, non si è ritenuto di portare alla luce in estensione questo strato, cosa che avrebbe compromesso gli affreschi più recenti.

L'analisi autoptica e l'idratazione delle superfici hanno consentito di leggere chiaramente la croce di Malta nella porzione superiore e parte dello stemma inferiore. Relativamente a quest'ultimo, si è potuta individuare con chiarezza la policromia, ancora una volta bianca e rossa, dei due quarti leggibili. Negli altri due quarti rimane chiara la suddivisione orizzontale, ma l'unico colore riconoscibile è stato l'ocra, mentre l'altro colore non è risultato identificabile.

La lettura *in situ* del dipinto è stata poi confrontata ed integrata con la documentazione fotografica effettuata in bianco e nero in anni in cui il suo stato di conservazione consentiva una maggiore leggibilità. Sebbene le cromie infatti si siano deteriorate in modo esteso, è stato tuttavia possibile individuare fisicamente alcune forme, conservatesi unicamente sotto forma di graffito. Ciò in particolare per la corona che sovrasta lo stemma Crivelli. Inoltre la documentazione fotografica ha costituito il riferimento per la ricostruzione della decorazione vegetale che circonda la croce di Malta, purtroppo molto deteriorata e non più leggibile se non limitatamente ad alcuni lacerti di fogliame.



La documentazione fotografica di riferimento affiancata a quella dello stato di fatto

Fasi del restauro

La prima fase dell'intervento di restauro ha comportato la rimozione delle stuccature non congrue con la materia originale, peraltro limitate a ridottissime porzioni.

Successivamente si è proceduto con il consolidamento superficiale, effettuato mediante imbibizione con resine acriliche diluite con acqua, ed in profondità, mediante iniezioni di maltine a base di calce naturale (LEDAN). Le lacune superficiali sono state sanate con stuccature a base di calce idraulica naturale e sabbia.



Le stuccature effettuate

La reintegrazione pittorica è poi avvenuta sulla base di velature, rimaste neutre in corrispondenza delle porzioni non ricostruibili, come ad esempio quella relativa a due riquadri dello stemma Crivelli. Sono invece state riproposte le decorazioni ricostruibili sulla base dell'analisi del manufatto e della documentazione fotografica pregressa, in accordo con le direttive dalla Soprintendenza. Sono stati utilizzati acquerelli, vale a dire materiali assolutamente reversibili. La riproposizione più estesa ha riguardato le bande bianche che fiancheggiano lo stemma Crivelli (chiaramente leggibili comunque sotto forma di graffito), la corona che lo sovrasta (di cui è stata riproposta la cromia originale individuata in alcuni punti in seguito all'idratazione) e la decorazione vegetale che circonda la croce di Malta. Per questa ultima, come già sottolineato, è stata determinante la linea guida fornita dalle immagini fotografiche. Si è deciso di lasciare neutre, totalizzando semplicemente la malta, le porzioni non ricostruibili, ed in particolare due riquadri dello stemma Crivelli.



L'affresco a restauro ultimato